

stituzione nazionale degli altri popoli, e hanno già deciso, in nome di questo principio, che alla piccola e giovine nazione serbo-croata sia offerto per vittima un lembo palpitante della carne della grande e antica nazione italiana. È sempre così. Non è possibile trovar tutori più eloquenti e tenaci che gl'italiani dei diritti affermati dagli stranieri contro l'Italia.

Noi che, quantunque di partiti diversi, siamo uniti da un medesimo ideale d'italianità, affermiamo il diritto dell'Italia, ma non neghiamo però quello dei serbi e dei croati. E se le necessità della loro vita nazionale richiedono che anch'essi abbiano la loro parte sull'Adriatico, non domanderemo all'Italia di opporsi, neppure se toccasse proprio alla sua spada e ai cannoni delle sue navi di aprir loro la via. Noi sappiamo che è fatto recente, doruto alle istigazioni e alle oscure mire della politica austriaca, la stessa ostilità dell'elemento slavo della Dalmazia contro l'elemento italiano, e non nutriamo odii o anticipati sospetti contro la giovane nazione.

Ma là dove due diritti e due necessità contrastano, è opera di popoli forti e sapienti trovare la via migliore per un componimento intermedio; è da popoli neghittosi e stolti dubitare senz'altro del proprio diritto, esaltando l'altrui. Scrisse Dante, ch'era un magnanimo: « sempre il magnanimo si magnifica dentro il suo cuore e sempre il pusillanime si tiene meno che non è ». Non predicate, prima dell'opera, le ri-